

Strutture medievali nelle analisi storiche per la pianificazione urbanistica di alcune città piemontesi

Original

Strutture medievali nelle analisi storiche per la pianificazione urbanistica di alcune città piemontesi / Longhi, Andrea. - In: ATTI E RASSEGNA TECNICA. - ISSN 0004-7287. - ELETTRONICO. - LXXII:1(2018), pp. 153-161.

Availability:

This version is available at: 11583/2724881 since: 2019-02-08T23:06:50Z

Publisher:

società degli ingegneri e degli architetti in Torino

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

Strutture medievali nelle analisi storiche per la pianificazione urbanistica di alcune città piemontesi

Medieval structures in historical analyses made prior to urban planning in some Piedmontese cities

ANDREA LONGHI

Abstract

La relazione tra l'impegno operativo nelle analisi storiche per la pianificazione e la riflessione accademica sui diversi modi di fare storia della città costituisce uno dei temi urbanistici più dibattuti nell'Italia degli anni sessanta e settanta. Nel contributo si analizzano il metodo e il lessico adottati da Vera Comoli nell'analisi delle città oggetto dei suoi primi studi, in cui l'interpretazione di una stratificazione medievale di notevole rilievo e complessità porta a compiere alcune scelte decisive nella formazione del suo metodo di indagine.

The link between the operational commitment seen in historic planning analyses and academic considerations on the different ways of making the history of the city was one of the most hotly debated urban-development topics in Italy in the 1960s and 1970s. This paper examines the method and lexicon adopted by Vera Comoli to analyse the cities that were the focus of her first studies. In them, the interpretation of a significant and complex medieval stratification triggered significant choices for the formation of her method of investigation.

La città di ancien régime e della prima età industriale ha costituito il tema principale di ricerca di Vera Comoli ed è tuttora l'ambito in cui il suo magistero metodologico resta un riferimento ineludibile: i processi di strutturazione, costruzione e fortificazione dello Stato moderno definiscono una periodizzazione fondata sul rapporto tra forme del territorio e ideologie del potere. Le fasi medievali di organizzazione del popolamento e dell'insediamento parrebbero dunque trovare poco spazio nelle ricerche più note di Comoli. Cionondimeno, la consapevolezza che la costruzione della città moderna si misura con le stratificazioni medievali – soprattutto nei centri con un retaggio politico e architettonico rilevante di età comunale – è radicata negli studi comoliani, soprattutto nei casi in cui la ricerca è integrata in un percorso di pianificazione urbanistica che necessariamente affronta una diacronia urbana completa e la complessità del palinsesto territoriale. Sotto tale punto di vista, alcune esperienze di analisi storico-urbanistica orientate alla pianificazione di centri di impianto medievale – sviluppate tra la fine degli anni sessanta e gli anni settanta – costituiscono una fase decisiva nella formazione del metodo interpretativo comoliano, che avrà modo di svilupparsi pienamente – come altri saggi sviluppano più approfonditamente in questo fascicolo – nelle ricerche per il Piano di Torino dei primi anni ottanta (cfr. la sezione *Beni culturali ambientali, politiche e territorio a Torino*).

Il presente contributo rileggerà le ricerche di Vera Comoli sui centri storici di Asti (1968-1971)¹, Alba (1970-1972)², Casale Monferrato (1971-1975)³ e Pinerolo (1979-1980)⁴ – città le cui strutture sono segnate da importanti

Andrea Longhi, Politecnico di Torino, Storia e critica del patrimonio territoriale, direttore della rivista «Atti e Rassegna Tecnica», membro della Commissione regionale per la salvaguardia del patrimonio paesaggistico (LR 14/2008)

fasi medievali – selezionando alcuni temi critici e lessicali determinanti nella formazione di un metodo di analisi della struttura storica della città e del territorio.

1. Storia dell'urbanistica, storia urbanistica, storia urbana, storia della città?

Un primo dato su cui soffermarsi è l'intreccio tra l'impegno in attività di pianificazione e la riflessione scientifica: le analisi storiche assolvono al mandato amministrativo e tecnico ricevuto, ma generano anche studi di rilevanza più ampia, che vengono poi rielaborati e proposti alla comunità scientifica piemontese e nazionale. In particolare, l'esperienza sul campo a fianco dei pianificatori non viene mai disgiunta dalla formazione di una consapevolezza critica relativa alle specificità disciplinari del rapporto tra storia e città, tra storia e urbanistica: l'autonomia della ricerca storica – non necessariamente finalizzata al restauro, alla progettazione o alla pianificazione – non impedisce il costante perseguimento di un impegno attivo ed etico nel riconoscimento dei valori culturali espressi dal territorio⁵. Gli aspetti teorici e metodologici sono affrontati dai contributi di Rosa Tamborrino e Mauro Volpiano, ma qui, per via induttiva, si può iniziare a sottolineare come i titoli stessi dei primi saggi di Comoli – dedicati ad alcune città di profonde stratificazioni di età classica e medievale – segnalino la necessità di una nuova disciplina: non certo a caso nei primi due anni di pubblicazione della rivista «Studi Piemontesi» (1972 e 1973) le analisi storiche su Asti e Casale sono proposte con un medesimo titolo, *Studi di storia dell'urbanistica in Piemonte*⁶, quasi a fondare anche in area subalpina un nuovo ambizioso filone di studi, consolidato poi nel 1975 dall'istituzione dell'insegnamento di *Storia dell'urbanistica*, disciplina di cui Comoli diventerà professore straordinario nel 1981⁷. Il cuore degli anni settanta è momento decisivo di strutturazione della disciplina storico-urbanistica nei curricula di architettura, a partire proprio da questioni medievali: il primo corso italiano di *Storia dell'urbanistica* risulta essere quello tenuto nel 1972-1973 alla Facoltà di Architettura della Sapienza dall'amico Enrico Guidoni (che intendeva la disciplina come la «storia delle trasformazioni urbane e territoriali prodotte dall'attività legislativa e progettuale, oltre che dagli sviluppi economico-sociali»⁸), che sarà anche il titolare della prima cattedra istituita in una facoltà di architettura (a Palermo, nel 1976)⁹, portando a maturazione le esperienze di ricerca su centri e territori strutturati in età medievale, sviluppate in Liguria, Toscana e Umbria dal 1965¹⁰.

Le definizioni disciplinari proposte da Comoli si ampliano, nel 1977, introducendo il concetto di *storia urbana*¹¹ a proposito della ripresa e sistematizzazione dei lavori su Asti in quadro storiografico più ampio¹². Poco dopo – soprattutto negli studi su Torino – entra in uso la più consolidata dizione *storia urbanistica* (senza genitivo), seguita da una

tematizzazione del concetto di *storia della città*¹³, che entra per la prima volta nel titolo di una ricerca con l'analisi di Pinerolo¹⁴. Non si tratta evidentemente di sinonimi, né di scelte casuali: la maturazione di un metodo e di un linguaggio crescono con il crescere degli studi, con l'articolazione di metodi e strumenti di volta in volta ritagliati su casi diversi, su fonti di archivio sempre più complesse, ma anche su quesiti amministrativi e colleghi di ricerca diversificati per obiettivi, contesti politici e competenze professionali.

Se matura un metodo di ricerca storica, al tempo stesso matura anche una consapevolezza dei temi politici e sociali sottesi al concetto stesso di «centro storico»¹⁵, la cui stretta perimetrazione rappresenta un vincolo non compatibile con una ricerca storico-urbanistica corretta, che richiede il superamento dei limiti dei centri storici giuridicamente intesi per arrivare allo studio dell'intero territorio comunale e della struttura storica della città nel suo insieme. Sarà funzionale a tale opzione critica l'adozione, nelle ricerche successive, della categoria dei *beni culturali ambientali*, già formalizzata dalla Commissione Franceschini (1964-1967), dal magistero di Giovanni Astengo e dalla legge regionale urbanistica piemontese (L. 56/1977, art. 24)¹⁶. Peraltro, le indagini richiamate in questo contributo precedono le puntuali e illuminate richieste della legge del 1977, costituendo probabilmente un terreno di sperimentazione per le successive codificazioni normative. Si tratta dunque di una costruzione disciplinare non dogmatica, né ideologica, che plasma contestualmente e reciprocamente linguaggio, metodo e contenuti, in un dialogo continuo tra impegno professionale e impegno accademico; la consapevolezza dei temi di ricerca che stanno costituendo un'agenda nazionale di temi storico-urbani non resta astratta.

2. Evoluzione, trasformazione

Un secondo elemento di riflessione riguarda la definizione dei processi che la storia (dell'urbanistica, della città o urbana che sia) è chiamata a indagare. I titoli dei primi scritti del 1970 e 1971¹⁷ parlano di *evoluzione urbanistica*, per passare poi – irreversibilmente – ai concetti di *trasformazione urbanistica* (dal 1972), o *trasformazioni urbane* (dal 1976), dismettendo così del tutto il concetto di *evoluzione*.

L'abbandono e, poi, il sempre più esplicito rifiuto dalla metafora biologico-evolutiva sono accompagnati da una progressiva maturazione di una coscienza istituzionale, prima ancora che formale, della storia delle città: la storia politica e la storia socio-economica sono la base su cui si fonda la lettura delle strutture architettoniche e urbane, abbandonando del tutto un paradigma di periodizzazione storico-artistico (ancora inevitabilmente stilistico), nei cui fondamenti – nei primi anni settanta – la metafora evolutiva restava un retaggio pesante, sebbene forse non del tutto consapevole.

Se nella letteratura storico-urbanistica italiana dei primi anni settanta prevale ancora per le fasi medievali un certo pregiudizio spontaneista¹⁸ – sul cui smontaggio critico si

concentrano, ad esempio, anche le prime ricerche di Enrico Guidoni¹⁹ –, lo studio avviato da Comoli sui meccanismi che determinano le trasformazioni dei borghi medievali in città di ancien régime rende assolutamente evidente il fatto che la città non “evolve” secondo leggi organiche, ma viene modificata da decisioni politiche, intenzionalità ideologiche, volontà di affermazione delle autorità locali e statali, interventi degli investitori fondiari, azioni fortificatorie e vicende militari: scarti improvvisi e progetti pazienti. Il termine “scelta” – evidentemente del tutto alternativo a “evoluzione” – è dunque una parola chiave chiaramente riconoscibile fin dai primi scritti²⁰, e resta termine decisivo fino al titolo di uno dei suoi ultimi “libri blu”, *Progettare la città: l'urbanistica di Torino tra storia e scelte alternative*²¹. Scrive Comoli in tale occasione:

Tra i condizionamenti di un gruppo sociale che “progetta la città” in un dato periodo (politici, decisori socio-economici, architetti e operatori culturali) non ci sono soltanto le “ragioni” oggettive della storia, ma anche la stratificazione delle idee alternative, che costituiscono un bagaglio culturale spesso inscindibile dalle scelte poi operate, al di là della negoziazione che sta alla base del “farsi” della città»²².

Nelle prime città studiate – la cui struttura medievale è assolutamente decisiva ed evidente – è probabilmente la focalizzazione del passaggio dalla città-stato bassomedievale alla città-capitale che enfatizza una lettura politica e giuridica delle forme urbane, che poco spazio lascia agli spontaneismi, agli evolucionismi, agli approcci organici. Se l'analisi dell'organizzazione sociale precede lo studio delle morfologie, allora è lo studio di assetti normativi, equilibri politici, giurisdizioni locali e territoriali, dinamiche economiche e commerciali che consente un primo riconoscimento di strutture urbane di scala ampia, che non passa attraverso le gabbie dell'analisi tipologica o stilistica.

La letteratura su cui si fondano le interpretazioni di Comoli è certamente attenta alle tradizioni di studi locali, inserite però in un quadro di riferimento storico-sociale e storico-economico di respiro europeo: la *nouvelle histoire* e gli studi economici sul mondo rurale e sul commercio di Georges Duby e Philippe Wolff, gli studi giuridici di Gina Fasoli, l'analisi delle forme del potere di Giovanni Tabacco e Giovanni Volpe, cui si affiancano riferimenti a Henri Pirenne, Marcel Poëte, Marc Bloch, Levis Mumford, e in cui l'unico appiglio strettamente morfologico è dato dagli studi di Henri Lavedan, avviati negli anni venti e ormai noti a scala internazionale²³.

Per i contributi metodologici maturati nel mondo dell'architettura italiana, sono esplicitati i riferimenti agli studi di Giancarlo De Carlo per Urbino del 1966, il primo importante lavoro di Enrico Guidoni sulle città toscane del 1970, oltre a un giovanile contributo di Edoardo Salzano sugli insediamenti medievali, pubblicato sulla rivista di Franco Rodano e Claudio Napoleoni²⁴.

3. Cellule, tessuti, sviluppo

Alcune metafore organiche restano applicabili, tuttavia, quando viene utilizzato il concetto di *sviluppo* (ad esempio nel titolo della ricerca su Alba²⁵), che definisce un processo secondo cui nel codice genetico di una struttura urbana sono contenuti non tanto gli esiti formali successivi, ma le “logiche” o le “regole” di crescita e modificazione²⁶. Uno degli obiettivi delle prime ricerche di Comoli è la comprensione delle “logiche interne” ai fatti urbani. Si evidenziano intenzionalità e potenzialità latenti in disegni urbani non del tutto sviluppati, «zone vocazionali»²⁷, o vie «piene di virtualità intrinseche, di disegni e destini urbani non completati» che comportano un «alto grado di virtualità» del ridisegno²⁸. Alcune scelte possono essere reversibili, altre sono ritenute irreversibili²⁹: «l'analisi della storia della città – come processo di strutturazione – ci propone così un diagramma storico-urbanistico della dialettica tra i fatti urbani emergenti nelle rispettive epoche e le proposizioni progettuali successive: storia delle “forme”, come storia di fatti reversibili oppure irreversibili, coerenti oppure incoerenti. Ma storia della città anche come storia delle “idee di città”, e quindi dell'uso della città»³⁰. In sintesi, le modalità di formazione dei centri portano in sé, nel proprio strutturarsi secondo modelli politici e formali, una promessa di futuro, sebbene ogni tentazione determinista o neopositivista paia assente dagli studi comoliani. La periodizzazione – definita non su criteri storico-artistici, ma secondo i criteri politici ed economici funzionali alla comprensione delle strutture urbane – serve proprio per distinguere le logiche storiche di sviluppo proprie di ogni periodo³¹, non semplicemente per organizzare un quadro evenemenziale cronachistico. Un'altra traccia di approccio di tipo organico è l'utilizzo della metafora delle *cellule elementari* come componenti di *subsistemi* e di *strutture*: lo *sviluppo* è una modalità di aggregazione dei tessuti secondo una vitalità interna delle *cellule*. Si veda ad esempio la «cellula elementare» della casaforte astigiana, che genera «subsistemi minori» promossi dalle famiglie maggioranti, che vanno poi a definire il sistema urbano³²; riflessioni simili valgono, l'anno successivo, per l'interpretazione di Casale, il cui carattere di città è interpretato come esito di un processo – condiviso con l'organizzazione strutturale di altri comuni centro-settentrionali del Duecento – in cui i cantoni sono intesi come «subsistemi dotati di carattere di autonomia reciproca e, a loro volta, basati su insiemi di cellule elementari costituite da caseforti delle più importanti famiglie»³³. Nella ricerca su Asti – che pur studia la «organizzazione cellulare» e sviluppa una «analisi storico-istologica» – si precisa tuttavia la dimensione processuale dell'analisi: «Se per “cellula” intendiamo l'insieme organico ed unitario di elementi edili (e degli spazi liberi ad essi afferenti) che a sua volta costituisce l'elemento base del tessuto del quartiere, dobbiamo ovviamente accettare il significato strettamente “storico” del concetto»³⁴. Il linguaggio – più che il quadro concettuale e filosofico

– deriva certamente dagli studi di Augusto Cavallari Murat, che proprio negli anni di formazione di Comoli porta a maturazione il suo metodo di rilievo filologico-congetturale e di restituzione diagrammatica della struttura cellulare dei tessuti storici, pubblicando lo studio dei *tessuti urbani* di Alba (1975), le indagini territoriali sulle Valli di Lanzo e sul Canavese (1973 e 1977), le ricerche sulla *aggregazione urbana* di Casale (1970)³⁵, intrecciando quindi luoghi e obiettivi con quelli delle analisi storico-urbanistiche di Roberto Gambino e Vera Comoli, e declinando a scala locale (quasi con procedimento inverso a quello di Comoli) le ricerche sulla forma urbana di Torino edite nel 1968³⁶ (ossia nell'anno in cui Comoli consegue la libera docenza in *Storia dell'Arte e Storia e stili dell'architettura*³⁷, avviando parallelamente la propria attività professionale di supporto storico alla pianificazione urbanistica).

4. Tipologia e morfologia

La sensibilità politico-istituzionale che matura nelle indagini su città medievali come Asti, Alba e Casale porta anche alla cautela nell'utilizzo delle categorie tipologiche, con una certa presa di distanza dalla letteratura e dalle esperienze coeve (pensiamo al piano del centro storico di Bologna del 1969), privilegiando fin da subito un approccio morfologico piuttosto che l'adozione del metodo tipologico. Nei primi scritti storico-urbanistici di Comoli vengono citati come riferimenti per l'analisi morfologica gli studi di Mario Passanti, Augusto Cavallari Murat e Giampiero Vigliano per l'ambito politecnico³⁸, e rimandi più ampi a Kevin Lynch e Christopher Alexander per un quadro internazionale, oltre a un episodico richiamo all'*Architettura della città* di Aldo Rossi. Sarà tuttavia la collaborazione con alcuni colleghi compositivi (con Piergiorgio Tosoni dal 1978³⁹) e storici (i primi scritti con Vittorio Defabiani e Costanza Roggero nel 1980⁴⁰) in occasione delle ricerche per Torino a far emergere in modo riconoscibile la questione tipologica, che tuttavia non diventerà mai centrale nelle successive analisi comoliane, in cui la morfologia resterà lo strumento interpretativo privilegiato. La lettura morfologica, fin dagli studi su Asti, non mira dunque a un ri-conoscimento di tipi edilizi consolidati, ma cerca di cogliere le regole interne e le logiche di costruzione degli spazi urbani: è infatti l'organizzazione sociale (commercio, ripartizioni in quartieri, statuti e regole) che precede la morfologia e che, nelle sue trasformazioni periodizzate, costituisce il presupposto delle trasformazioni della forma urbana. Trova spazio negli scritti comoliani degli anni settanta anche il concetto di *fenomenologia urbana e territoriale* (per Alba, 1976, e Pinerolo, 1979), che consente una lettura non determinista del rapporto tra processo di trasformazione e tipo edilizio.

L'analisi tipologica viene adottata in senso stretto ed esplicito solo nelle analisi per il centro storico di Pinerolo (citando come riferimento la nota voce *Tipologia* di Giulio Carlo Argan⁴¹), ma anche in questo caso l'analisi «è stata

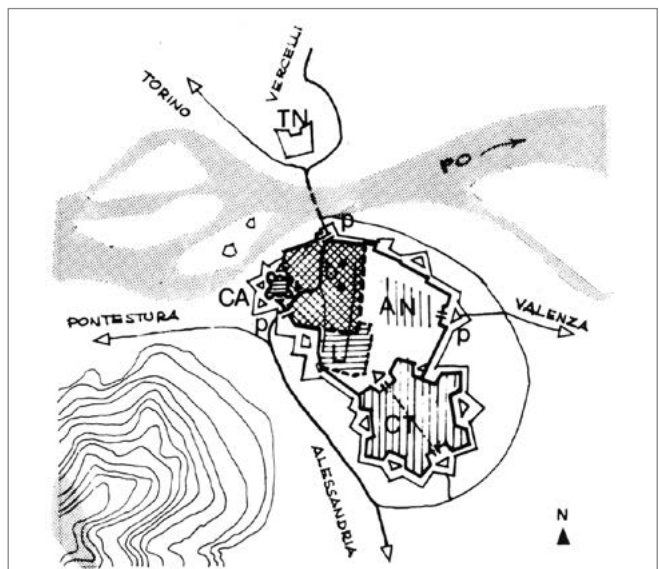
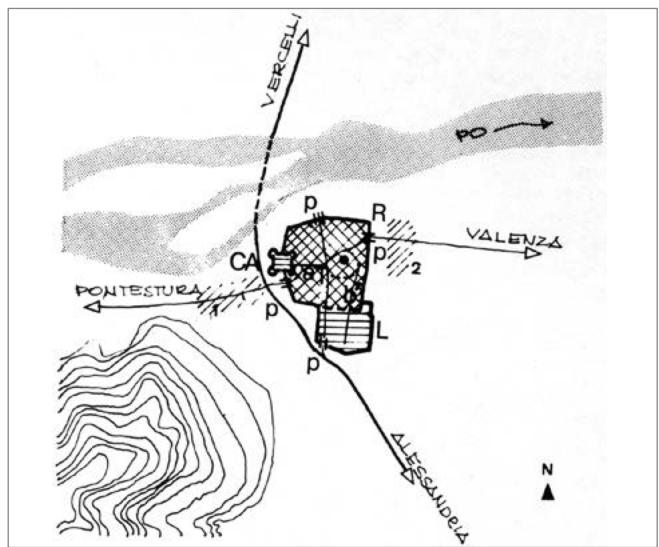
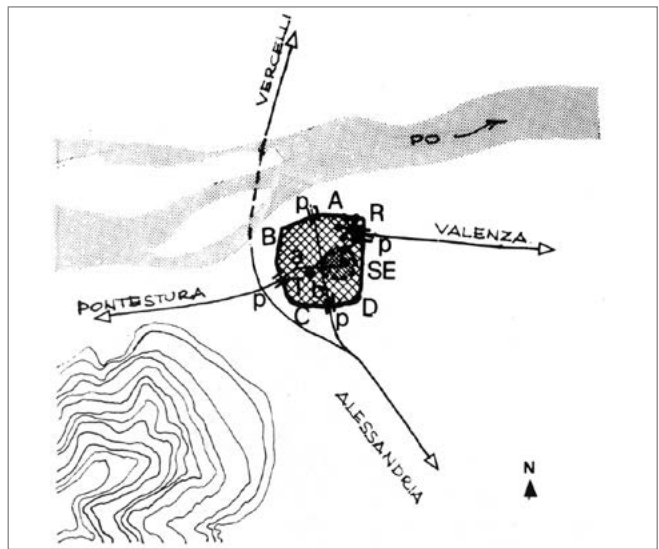


Figura 1. Casale Monferrato, schemi dello sviluppo urbano, da Vera Comoli Mandracci, Studi di storia dell'urbanistica in Piemonte: Casale, in «Studi Piemontesi», II (1973), fasc. 2, pp. 68-87, fig. 9: 1. La configurazione medievale; 2. Le funzioni di capitale del Monferrato (dalla metà del secolo XV alla metà del secolo XVI); 3. La Città-Fortezza (dalla metà del secolo XVI al 1695).

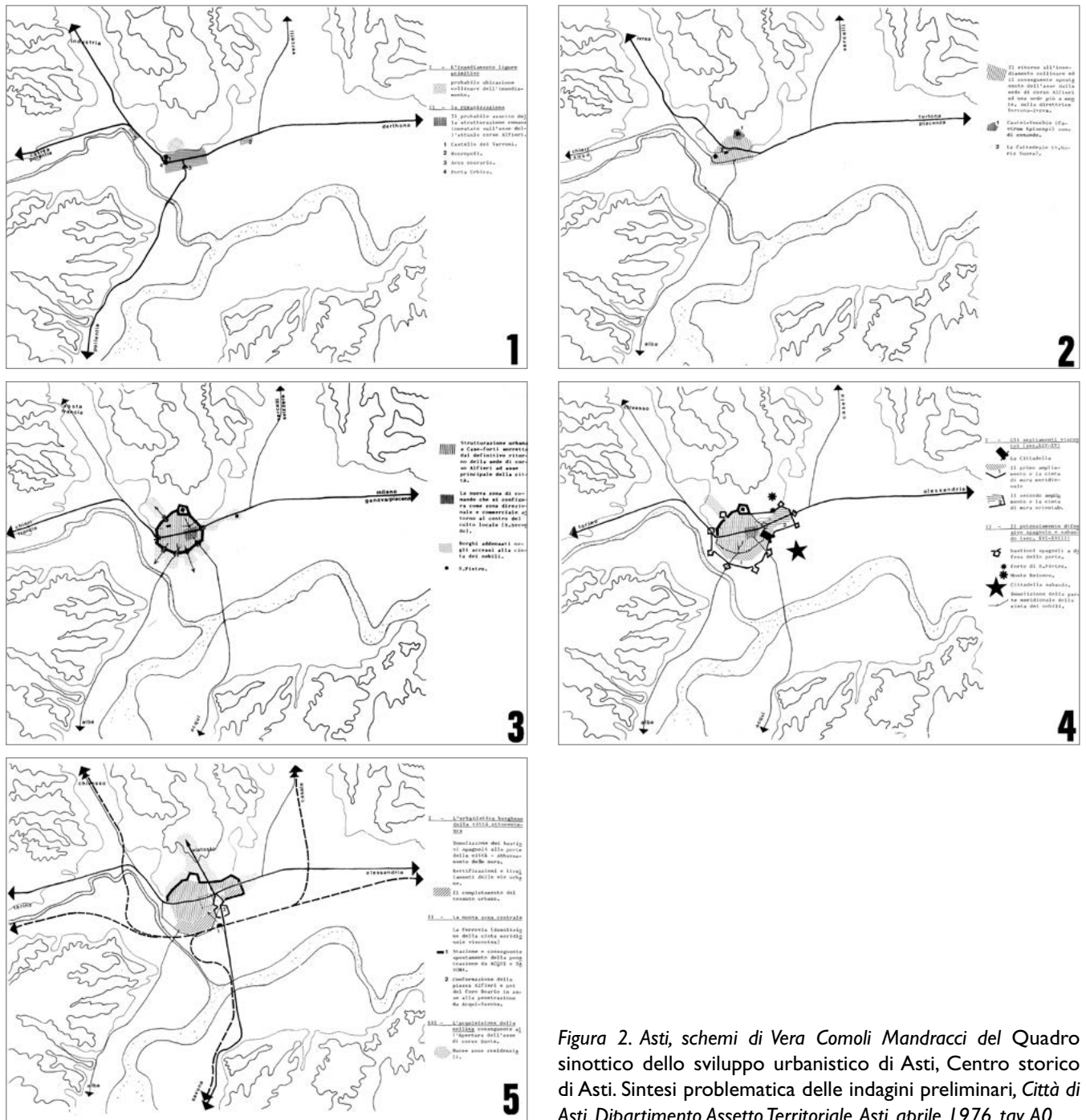


Figura 2. Asti, schemi di Vera Comoli Mandracci del Quadro sinottico dello sviluppo urbanistico di Asti, Centro storico di Asti. Sintesi problematica delle indagini preliminari, Città di Asti. Dipartimento Assetto Territoriale, Asti, aprile 1976, tav. A0.

dialetticamente ancorata alla storia politica ed economica della città, tentando di esplicitare soprattutto il complesso sistema di relazioni biunivoche che lega decisioni di tipo economico-amministrativo e normativo (oppure decisioni dense di un riferimento emblematico al segno del potere) alle risultanze fisiche»; ciò che interessa non è tanto l'individuazione degli impianti originari o attuali, ma la lettura degli esiti materiali microurbani dei processi storici, intesi come «risultato di successive destrutturazioni e ristrutturazioni avvenute in sezioni storiche tipiche, per approssimazione, delle varie fasi della storia economica, politica e sociale»⁴², con una periodizzazione né storico-artistica né evenemenziale, bensì calata nella specificità della città

oggetto di studio. Lo strumento di lavoro – testato su un centro medievale stratificato mentre si andava preparando la grande stagione degli studi torinesi – non è dunque tanto la definizione di «classi tipologiche» da un punto di vista edilizio, ma l'individuazione di «caratteri tipizzanti» e di «ambiti urbani», sulla base della lettura di «processi storici identificabili»⁴³.

5. Assi rettori e direttrici di sviluppo

Se la riflessione tipologica sull'edilizia non è l'elemento trainante del metodo di indagine sui centri storici, è invece decisiva la riflessione sul rapporto tra "tipi" di struttura viaria e progetto di città, muovendo dal centro storico e

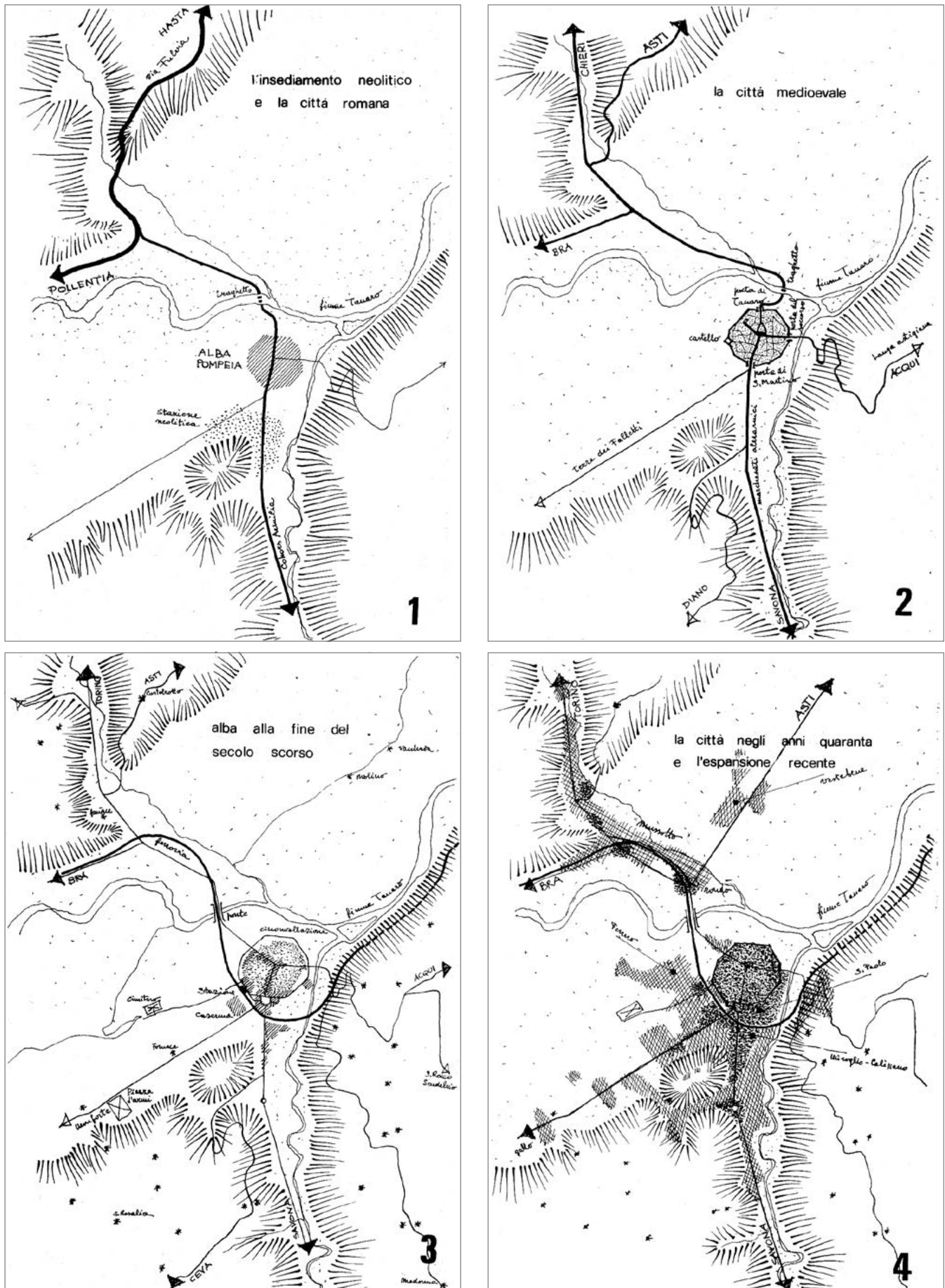


Figura 3. Alba, tavola L'evoluzione urbanistica di Alba, in Piano Quadro del centro storico di Alba: rapporto sulle indagini preliminari, Comune di Alba, Alba 1976, tavola 1.

allargandosi al territorio. Nel considerare la periodizzazione storico-urbanistica dei centri medievali piemontesi emerge la differenza tra casi di aggregazione organica addensata lungo direttrici viarie consolidate e preesistenti, e casi di “addizioni” preordinate bassomedievali, in cui sono riconoscibili quegli assi viari che sono pensati in modo coordinato con gli adiacenti isolati. Il ruolo morfogenetico delle strade, su una lunga durata, è elemento decisivo fin dalla prima lettura della storia urbanistica di Asti nel 1972, e il concetto di “asse retto” – poi diffusamente utilizzato nelle ricerche torinesi – vede una sua prima applicazione nelle indagini sull’espansione viscontea di Asti e sull’addizione quattrocentesca di Casale⁴⁴. Tale tipizzazione processuale degli assi stradali ben si coordina con la lettura vocazionale di alcune aree, e con il riconoscimento di porzioni di città non tanto sulla base di differenziazioni funzionali (una sorta di zonizzazione storica), ma sulla base di modelli culturali, strutture politiche, immagini del potere, da cui emerge ad esempio l’individuazione di una «zona di comando» o di un «epicentro del comando»⁴⁵, categoria che – seppur mutuata dai lavori di Passanti – diventerà cifra specifica delle ricerche sulla capitale e si affermerà in modo irreversibile nel lessico storico torinese⁴⁶.

Il tema del rapporto tra struttura viaria a grande scala e struttura insediativa emerge in modo chiaro dalle scelte di rappresentazione adottate da Comoli: la morfologia territoriale e l’idrografia costituiscono le vocazioni ambientali naturali su cui si dispiegano le direttrici viarie e – in modo periodizzato – le fasi insediative, polarizzate da centralità religiose, civili e militari, e definite da cinte murarie, fortificazioni alla moderna e tracciati infrastrutturali ottocenteschi. La sintesi del segno esprime in modo intuitivo la visione di sintesi della periodizzazione (Figure 1-3), offrendo diagrammi strutturali di grande efficacia, complementari – più che alternativi – alle analisi filologiche dei tessuti⁴⁷.

Il metodo di interpretazione storica sperimentato da Vera Comoli nei primi anni settanta su alcune delle principali città di impianto medievale evidenzia dunque soprattutto processi di scelta, modalità istituzionali di prendere decisioni e soluzioni di governo per le città, riflessi nelle strutture urbane e territoriali di più antico impianto, tanto nei centri storici quanto nelle relazioni territoriali a scala vasta. Tale lettura operativa – che matura in un contesto di dialogo con il mondo della ricerca accademica – si integra in modo quasi naturale nel lavoro di analisi e pianificazione svolto dai colleghi urbanisti. I concetti di “responsabilità”, di “scelta” e di “decisione” guidano l’interpretazione storica, ma sono anche quelli che caratterizzano l’impegno del pianificatore: non si ha dunque una ricerca storica che precede (come cappello introduttivo, o come “cenno storico”) l’azione urbanistica, ma viene raccontata un’unica lunga storia di istituzioni, norme, giurisdizioni, responsabilità e scelte, in cui i piani in via di elaborazione diventano uno degli anelli

– non l’ultimo – della storia di una città, di un territorio e delle loro istituzioni. Non si riconosce uno “stato di fatto” statico, su cui calare un “progetto”, ma un divenire processuale di strategie e di forme urbane, una serie di «concatenazioni determinanti»⁴⁸ (ma non deterministiche), in cui l’urbanistica esprime un ruolo sia di interpretazione delle dinamiche, sia di guida delle trasformazioni. Un approccio storico, dunque, che possa avere una «intenzione progettuale intrinseca» e un «riscontro operativo pregnante»⁴⁹, in una visione territoriale complessiva. Nell’introduzione – edita postuma nell’ottobre 2006 – per il volume della collana dei *Quaderni didattici* del corso di *Storia dell’urbanistica* dedicato al medioevo occidentale, così Comoli concludeva:

Le tracce del medioevo – ancor più di quelle dell’antichità – sono troppo spesso considerate soltanto come “incidenti” di percorso durante interventi edilizi e urbanistici, sia negli scavi di fondazione, sia nei muri in elevato durante le ristrutturazioni edilizie. Troppo spesso si rinuncia a una loro lettura sistemica e di connessione territoriale, obliandone quindi senso e significato, l’unico valido anche per una possibile linea di autentica valorizzazione, in grado di superare l’approccio di bene singolo e di sola testimonianza materiale. Su questa linea di ricerca vale per certo l’assunto, più volte da noi richiamato anche in questa collana, che si debba nella storia dell’urbanistica, della città e del territorio, riferirsi non tanto al monumento e centro storico della città, ma a un contesto più ampio, superando il principio di una storia dell’urbanistica costruita con l’attenzione alla “città storica”, a favore invece di quella attenta alla “struttura storica della città”⁵⁰.

Note

¹ Studi per i Piani Particolareggiati per il Centro Storico di Asti e attigua zona FA3, a cura di Roberto Gambino (coord.), Nino Campora e Pier Massimo Stanchi, presso il Centro di ricerca progettazione e pianificazione urbana e territoriale POLIS di Torino, studi ripresi e integrati nel 1976: Vera Comoli Mandracci, *Appunti sull’evoluzione storico-urbanistica di Asti. Ricerche preliminari sul centro storico di Asti*, Comune di Asti, Asti 1971; Id., *Lineamento storico della trasformazione urbana di Asti*, in *Centro storico di Asti. Sintesi problematica delle indagini preliminari*, Città di Asti. Dipartimento Assetto Territoriale, Asti, aprile 1976, pp. 20-30.

² Studi per la Variante Organica al PRG di Alba (adottata il 18.12.1973), finalizzati alla formazione del Piano-quadro e dei primi strumenti esecutivi per gli interventi nel Centro Storico e nelle zone attigue (ricerche integrate, verificate e aggiornate nel 1975); gruppo incaricato: Nico Campora, Roberto Gambino e Pier Massimo Stanchi, del Centro Ricerca POLIS di Torino: Vera Comoli Mandracci, *Lo sviluppo storico di Alba: aspetti della fenomenologia urbana e territoriale: note sullo sviluppo urbanistico*, in *Piano Quadro del centro storico di Alba: rapporto sulle indagini preliminari*, Comune di Alba, Alba 1976, pp. 7-13.

³ Studi preliminari, relazione, norme e tavole del Piano di zona L. 167 di Borgo Ala in Casale, zona di risanamento ai sensi del PRG, vincolata a piano particolareggiato unitario (studio ripreso nel marzo 1975 come Piano di Zona); gruppo di ricerca per gli studi

preliminari: F. Bondonio, F. Ferrari, A. Sobrero per temi economici; R. Gambino, S. Sassone, M. Stanchi per temi urbanistici: Vera Comoli Mandracci, *Borgo Ala nella trasformazione urbanistica di Casale*, in *Studi socio-urbanistici per Borgo-Ala di Casale Monferrato*, Casale Monferrato 1972, pp. I-IX; Id., *Introduzione storica. Il Borgo Ala nella trasformazione urbanistica di Casale*, in *Il piano di Borgo Ala*, Città di Casale Monferrato, Casale Monferrato 1975, pp. 1-7.

⁴ Consulenza storica di Vera Comoli al gruppo incaricato per la redazione del Piano del Centro Storico del Comune di Pinerolo (Roberto Gabetti, Aimaro Isola, Egisto Volterrani) con la collaborazione degli architetti Giovanni Chicco, Sergio Patrucco e Giovanni Sessa: Vera Comoli Mandracci, *Repertorio archivistico e bibliografico, allegato al Piano particolareggiato del Centro Storico. Documento n. 10.1.*, Città di Pinerolo, Assessorato alla Pianificazione territoriale e urbanistica, agosto 1979; Id., *Tipologia urbana e edilizia, allegato al Piano particolareggiato del Centro Storico. Documento n. 10.2*, Città di Pinerolo, Assessorato alla Pianificazione territoriale e urbanistica, settembre 1979, articolato in 10.2.1. *Ambiti urbani e microubani caratterizzati da tipi edilizi analoghi* e 10.2.2. *Classi tipologiche e caratteri tipizzanti*; Id., *Storia e fenomenologia urbana*, 3 voll., allegati al Piano particolareggiato del Centro Storico. Documento n. 10.3.1, 10.3.2 e 10.3.3, Città di Pinerolo, Assessorato alla Pianificazione territoriale e urbanistica, ottobre 1979.

⁵ Rosa Tamborrino, *Vera Comoli: la città come storia urbana*, in «Città e Storia», I (2006), n. 2, pp. 595-604.

⁶ Vera Comoli Mandracci, *Studi di storia dell'urbanistica in Piemonte: Asti*, in «Studi Piemontesi», I (1972), fasc.1, pp. 57-72; Id., *Studi di storia dell'urbanistica in Piemonte: Casale*, in «Studi Piemontesi», II (1973), fasc. 2, pp. 68-87.

⁷ Costanza Roggero Bardelli, *Architettura e storia per il progetto: Vera Comoli Mandracci*, in «Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino», LXI, 1, n.s., settembre 2007, pp. 24-31.

⁸ Enrico Guidoni, *Editoriale*, in «Storia della Città», I (1976), p. 3.

⁹ Sul ruolo di Enrico Guidoni nella formazione della disciplina e nella sua diffusione editoriale rimando alla sintesi di Guglielmo Villa, *La promozione degli studi e delle ricerche: riviste e collane*, in «Storia dell'Urbanistica/Sicilia», V (2008), monografico su *Storia città arte. Studi in onore di Enrico Guidoni*, a cura di Aldo Casamento e Maurizio Vesco, pp. 119-132.

¹⁰ Enrico Guidoni (a cura di), *Città, contado e feudi nell'urbanistica medievale*, Multigrafica Editrice, Roma 1974; Id., *L'architettura delle città medievali. Rapporto su una metodologia di ricerca (1964-1974)*, in «Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Moyen Age-Temps Modernes», t. 86, n. 2 (1974), pp. 481-525: ivi p. 486, 488 e 489, dove si precisa che il corso di *Storia dell'Urbanistica* ha affrontato temi medievali anche nei due anni accademici successivi.

¹¹ La problematicità delle definizioni e il ruolo della storia urbana a livello europeo emergono nel 1° Convegno Internazionale di Storia urbanistica su *Gli studi di Storia urbanistica: confronto di metodologie e risultati* (Lucca, 24-28 settembre 1975), i cui atti sono editi come: Roberta Martinelli, Lucia Nuti (a cura di), *La storiografia urbanistica*, CISCU, Lucca 1976 (con interventi, tra gli altri, di Wolfgang Brunfels, Marcel Roncayolo, Luigi Piccinato, Piero Perotti, Cesare De Seta, Ennio Poleggi e Vittorio Franchetti Pardo): da Torino partecipano come uditori Vera Comoli, Patrizia Chierici e Maria Grazia Vinardi (*Ibid.*, pp. 351-353).

¹² Vera Comoli Mandracci, *Asti: la città come storia urbana*, in Noemi Gabrielli (a cura di), *Arte e cultura ad Asti attraverso i secoli*, Istituto Bancario San Paolo di Torino, Torino 1977, pp. 209-226.

¹³ Sulla progressiva differenziazione, alla fine degli anni settanta, tra storia dell'urbanistica, storia della città e storia urbana, soprattutto con i contributi della scuola veneziana di Manfredo Tafuri, si veda: Guido Zucconi, *La storia dell'urbanistica e la sua epoca d'oro*, in Rosa Tamborrino, Guido Zucconi (a cura di), *Lo spazio narrabile. Scritti di storia della città in onore di Donatella Calabi*, Quodlibet Studio, Macerata 2014, pp. 9-21.

¹⁴ Vera Comoli Mandracci, *Pinerolo. Temi di storia della città*, in «Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino», XXXVI, 3, n.s., marzo 1982, pp. 107-157.

¹⁵ Sull'utilizzo del concetto di «centro storico», si vedano i recenti bilanci critici in: Davide Cutolo, Sergio Pace, *Esperienza e conoscenza del centro storico nell'Europa del Novecento. Un'introduzione*, in Davide Cutolo e Sergio Pace (a cura di), *La scoperta della città antica: esperienza e conoscenza del centro storico nell'Europa del Novecento*, Quodlibet, Macerata 2016, pp. 13-68; Mauro Volpiano, *Centri storici*, in Andrea Longhi, Emanuele Romeo (a cura di), *Patrimonio e tutela in Italia. A cinquant'anni dall'istituzione della Commissione Franceschini (1964-1967)*, Ermes, Ariccia 2017, pp. 95-99.

¹⁶ Sul rapporto tra Astengo e la disciplina dei beni culturali ambientali, una testimonianza recente in Angelo Marzi, *Pianificazione e beni culturali: la formazione delle categorie concettuali e degli strumenti operativi negli anni di Astengo assessore della Regione Piemonte (1975-1980)*, in «Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino», LXXI, 1-3, n.s., dicembre 2017, pp. 17-26.

¹⁷ Vera Comoli Mandracci, *Interventi barocchi nella città di Asti nel quadro della sua evoluzione urbanistica*, in *Barocco europeo, barocco italiano, barocco salentino*, Atti del Congresso Internazionale sul Barocco (Lecce, settembre 1969), Orsa Maggiore, Lecce 1970, pp. 289-297; Id., *Appunti sull'evoluzione* cit.

¹⁸ Per un quadro internazionale dei primissimi anni settanta sul rapporto tra «organic growth towns» e «planted towns» si veda: Anthony Edwin James Morris, *History of urban form. Before the Industrial Revolutions*, Godwin, London 1972.

¹⁹ Si veda la dialettica tra città «naturale» e «intervento razionale» nei capitoli del seminale Enrico Guidoni, *Arte e urbanistica in Toscana. 1000-1315*, Bulzoni, Roma 1970 e soprattutto Id., *L'architettura delle città medievali* cit., p. 481, nota 1.

²⁰ V. Comoli Mandracci, *Studi di storia dell'urbanistica in Piemonte: Asti* cit., p. 65.

²¹ Vera Comoli Mandracci, Rosanna Roccia (a cura di), *Progettare la città: l'urbanistica di Torino tra storia e scelte alternative*, Archivio Storico della Città di Torino, Torino 2001.

²² Vera Comoli Mandracci, Rosanna Roccia, *Tante città sullo stesso suolo*, in V. Comoli Mandracci, R. Roccia (a cura di), *Progettare la città* cit., p. 9.

²³ Sul ruolo di Lavedan nella costruzione disciplinare dello studio morfologico della città medievale: Andrea Longhi, *Le strutture insediative: dalle geometrie di impianto alle trasformazioni dei paesaggi costruiti*, in Rinaldo Comba, Andrea Longhi, Riccardo Rao (a cura di), *Borgi nuovi. Paesaggi urbani del Piemonte sud-occidentale. XIII-XV secolo*, Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo, Cuneo 2015, pp. 29-68, ivi 36-38.

- ²⁴ Giancarlo De Carlo, *Urbino: la storia di una città e il piano della sua evoluzione urbanistica*, Marsilio, Padova 1966; E. Guidoni, *Arte e urbanistica* cit.; Edoardo Salzano, *Castello, villaggio, borgo, città*, in «La Rivista Trimestrale», 10 (1964), pp. 318-363.
- ²⁵ V. Comoli Mandracci, *Lo sviluppo storico* cit.
- ²⁶ Può essere utile richiamare la definizione di Giorgio Pigafetta della differenza tra processo e sviluppo: «L'idea di "processo" allude essenzialmente a una serie di tappe successive. Allude a un lavoro continuo e, in certa misura, "aperto", con una precisa direzione di crescita ma senza un limite intrinseco. Il termine "sviluppo", invece, allude a un che di maggiormente organico. Allude a qualcosa che cresce mantenendo salda la propria identità. A qualcosa che muta restando fedele a se stessa. Lo "sviluppo" è legato alla affermazione energetica di un dinamismo intrinseco alla vita»: Giorgio Pigadetta, *Parole chiave per la storia dell'architettura*, Jaca Book, Milano 2003, pp. 79-80.
- ²⁷ V. Comoli Mandracci, *Studi di storia dell'urbanistica in Piemonte: Asti* cit., p. 63.
- ²⁸ V. Comoli Mandracci, *Borgo Ala* cit., pp. VIII-IX.
- ²⁹ V. Comoli Mandracci, *Studi di storia dell'urbanistica in Piemonte: Asti* cit., p. 64.
- ³⁰ Città di Asti. Dipartimento Assetto Territoriale, *Centro storico di Asti* cit., p. 19.
- ³¹ V. Comoli Mandracci, *Studi di storia dell'urbanistica in Piemonte: Casale* cit., p. 71.
- ³² V. Comoli Mandracci, *Studi di storia dell'urbanistica in Piemonte: Asti* cit., p. 63.
- ³³ V. Comoli Mandracci, *Studi di storia dell'urbanistica in Piemonte: Casale* cit., p. 72; sarà ritenuto differente il caso di Alba (Id., *Lo sviluppo storico* cit., p. 7).
- ³⁴ Città di Asti. Dipartimento Assetto Territoriale, *Centro storico di Asti* cit., p. 34
- ³⁵ Istituto di Architettura Tecnica del Politecnico di Torino, *Tessuti urbani in Alba. Risultato della ricerca [...] direttore responsabile A. Cavallari Murat*, Città di Alba, Alba 1975; Augusto Cavallari Murat, *Tra Serra d' Ivrea, Orco e Po*, Istituto Bancario San Paolo, Torino 1976; Id., *Lungo la Stura di Lanzo*, Istituto Bancario San Paolo, Torino 1973; Augusto Cavallari Murat, Ottavia Bastianini Berta, Secondino Coppo, Paolo Scarzella, *Sull'aggregazione urbana di Casale. Quattro memorie estratte dagli atti del Quarto Congresso di antichità ed arte della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti (Casale, aprile 1969) [...]*, Città di Casale Monferrato, Casale 1970.
- ³⁶ Istituto di Architettura Tecnica del Politecnico di Torino, *Forma urbana e architettura nella Torino barocca: dalle premesse classiche alle conclusioni neoclassiche*, a cura di Augusto Cavallari Murat, 3 voll., Utet, Torino 1968.
- ³⁷ C. Roggero Bardelli, *Architettura e storia* cit., p. 25.
- ³⁸ Sul rapporto tra le diverse componenti della cultura politecnica e il metodo di analisi storica che matura con Vera Comoli e Micaela Viglino nel Dipartimento Casa-città a partire dai primi anni ottanta: Costanza Roggero Bardelli, Andrea Longhi, *Il "progetto di conoscenza" storico-territoriale: storia, pianificazione e patrimonio urbano*, in «Città e Storia», XI (2016), n. 1, pp. 9-25.
- ³⁹ Vera Comoli Mandracci, Pier Giorgio Tosoni, *La città ineguale: tipologie microubane e tipologie edilizie nel centro storico di Torino*, in Roberto Gambino, Giancarlo Massarella (a cura di), *Centro storico Città Regione. Idee ed esperienze di risanamento. Confronto sui problemi di Torino*, FrancoAngeli, Milano 1978, pp. 106-124 e 192-195.
- ⁴⁰ Vera Comoli Mandracci, Vittorio Defabiani, Costanza Roggero Bardelli, *Centro Storico di Torino: "Città quadrata". Analisi storiche per il riconoscimento delle tipologie edilizie*, in Alberto Abriani (a cura di), *Patrimonio edilizio esistente: un Passato e un Futuro*, Designers Riuniti Editori, Torino 1980, pp. 314-323.
- ⁴¹ Giulio Carlo Argan, voce *Tipologia* in *Enciclopedia Universale dell'Arte*, XIV, 1966, pp. 1-15.
- ⁴² V. Comoli Mandracci, *Pinerolo* cit., p. 109.
- ⁴³ *Ibid.* p. 110.
- ⁴⁴ V. Comoli Mandracci, *Studi di storia dell'urbanistica in Piemonte: Asti* cit., p. 65; Id., *Studi di storia dell'urbanistica in Piemonte: Casale* cit., p. 74.
- ⁴⁵ *Ibid.*, pp. 70 e 73.
- ⁴⁶ Vera Comoli Mandracci, *Prefazione*, in Francesca Bagliani et al., *Architettura, governo e burocrazia in una capitale barocca. La zona di comando di Torino e il piano di Filippo Juvarra del 1730*, Dipartimento Casa-città, Politecnico di Torino, Torino 2000, pp. 7-8.
- ⁴⁷ Nel panorama delle ricerche coeve, i diagrammi comoliani presentano una forte affinità – anche grafica – con gli schemi pubblicati in G. De Carlo, *Urbino* cit., edito nel 1968 e citato fin dai primi scritti di Comoli; si vedano in particolare le tavole su *Localizzazioni e concrezioni delle forme urbane*, pp. 98-99.
- ⁴⁸ Città di Asti. Dipartimento Assetto Territoriale, *Centro storico di Asti* cit., p. 19.
- ⁴⁹ V. Comoli Mandracci, *Pinerolo* cit., p. 110.
- ⁵⁰ Vera Comoli Mandracci, *Un lungo medioevo*, in Andrea Longhi, *L'Occidente medievale. Città e luoghi del potere*, Celid, Torino 2006 ("Storia dell'urbanistica. Quaderni didattici" 2, collana diretta da Vera Comoli), pp. 5-7, in partic. 6-7.